

Cinque passi

2012-2013



Quinto incontro

15 marzo 2013

Un passo nella Morte

Sto benissimo, soffro molto!

Quel (sottile) amore per la tristezza.

*In questo passo si parla di: **tristezza, depressione, malinconia, vittimismo, accidia, psicologia, combattimento spirituale, fuga dalla quotidianità, mal di vivere.***

Premessa: Le trascrizioni degli incontri, nonostante siano state controllate e approvate dall'autore, riflettono l'immediatezza e i toni di un parlato colloquiale e spontaneo. Tuttavia, i testi riflettono fedelmente il contenuto delle catechesi anche se gli scritti non possono riprodurre ciò che può essere comunicato solo dal vivo. Le pause, le espressioni del volto e il linguaggio non verbale potrebbero dire molto di più di una semplice trascrizione. Speriamo, comunque, di aver fatto cosa gradita, mettendole a vostra disposizione. Pensiamo che tale lavoro sia più adatto a uno studio personale che ad un uso divulgativo. Ogni ciclo di catechesi è stato preparato mantenendo lo sguardo fisso sul Magistero della Chiesa. Inevitabilmente la sezione di domande e risposte, può far trasparire anche prospettive personali del predicatore, che si rimette comunque al giudizio della Chiesa qualora si fosse inavvertitamente discostato dal suo insegnamento.

CATECHESI:

Da che parte cominciamo ad affrontare questo tema? A qualcuno magari il manifesto ha anche strappato una risata, però non è che fosse del tutto chiaro.

Vorrei partire combattendo una battaglia culturale, personale contro una particolare espressione: quella di *week end*. (Min. 0:00:45) **Sono convinto che le parole siano importantissime, le parole sono fondamentali, le parole veicolano un modo di vedere la realtà, di vedere il tempo. *Week end* è un'espressione depressiva, deprimente, la detesto con tutto il cuore e mi auguro che da questa sera ciascuno di voi quando usa questa espressione si senta un po' in colpa e che faccia qualcosa per emendarsi da un peccato che non è mortale, ma è almeno veniale. Perché? *Week end* quale idea di tempo ci trasmette? Una visione temporale - della settimana - da schiavo. Cioè tu vivi da schiavo, male, cinque giorni per vivere l'ora d'aria: il *week end*. Non tutti certamente hanno questa visione del tempo, ma questo modo di pensare che passa anche dalle parole ci afferra e quindi cos'è che diventa odioso, pesante? La quotidianità. Il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì... il sabato... la domenica e poi ancora...il lunedì. Sto scherzando, sto un po' drammatizzando, ma quanto è vero... Questa è una visione che maledice la quotidianità, maledice la vita di tutti i giorni, conduce anche a una visione della storia maledetta.** (Min. 0:02:40, **week end, quotidianità, visione del tempo**)

Mi spiego: dalla settimana pensata così si passa alla grande Storia che diventa il luogo degli errori; bisogna andare a scovare gli errori. Questo sport è già cominciato, questo poveretto (Papa Francesco) non è neanche un giorno che è Papa e già sono scatenati, perché bisogna andare a frugare, analizzare quante caramelle ha rubato al supermercato quando era bambino, quando ha abbandonato la sua fidanzatina, quella volta che in seminario ha risposto male a un superiore e poi ancora a scavare... E così la visione della storia fatta per eventi: non conta la quotidianità, l'azione fedele, l'azione ripetuta, il valore, ad esempio, di quella sapienza tipicamente contadina che sa che in certi tempi bisogna ripetere certe azioni, farle in un determinato momento, il valore della ripetitività, il valore del curare la propria casa, il valore di curare il proprio lavoro, l'aver piacere di lavorare e di fare comunque con gusto il proprio lavoro, magari un lavoro artigianale. No, la visione del *week end* è una visione da schiavi, trasmette l'idea che sei uno schiavo e che vivi tutta la vita in attesa della tua piccola ora d'aria.

Un altro esempio - sono esempi per dire come la cultura, il nostro modo di pensare sia influenzato da un modo altamente depressivo, a partire da questo esempio stupido, un altro culturale : c'è una sorta di avversione ideologica per il lieto fine - sto parlando di opere teatrali, film, libri etc. Siamo d'accordo che i lieto fine banali, i lieto fine scontati, veloci, i lieto fine che non hanno dentro di se lo spessore del dramma, ecco, questi sono effettivamente stucchevoli, ma io intendo proprio il disprezzare ideologicamente, culturalmente un finale lieto, non desiderarlo, negarlo sempre con tutto il proprio essere, in ogni situazione, perché un finale lieto o anche semplicemente aperto alla speranza sarebbe una cosa un po' troppo *naive*, una cosa un po' troppo provinciale, una cosa un po' borghesuccia, cioè no: se voglio fare arte oggi devo schiaffarti in faccia il dramma truculento, brutto, disperante senza neanche una fessura di speranza, una roba terribile, se vuoi essere alla moda, perché se vuoi essere troppo aperto alla speranza sei considerato un provincialotto. Non inizio il discorso sul fatto che, sinceramente, guardando come va l'Europa, non so quando l'Italia si sveglierà; abbiamo questo complesso di inferiorità nei confronti dell'Europa, dei paesi del nord Europa, ma io personalmente – scusatemi – sono felice di essere italiano e penso che su alcune cose questi paesi sono semplicemente dei barbari, barbari. Capisco che sto dicendo una cosa contraria alla cultura dominante, ma questo atteggiamento che noi, gli Italiani eh... quando arriveremo alla Svezia, eh l'Olanda si, si, si e l'Inghilterra, cioè noi siamo le cenerentole d'Europa, dobbiamo imparare da tutti, dobbiamo prendere lezioni da tutti, tutti sono più evoluti, più in gamba, più alla moda. Questo è un atteggiamento profondamente malsano, depressivo. Io dico che anche per questa cosa dei lieto fine: uno può vivere molti mesi della sua vita, molti anni sotto il cielo di Berlino, uno può vedere il cielo di Berlino e dire effettivamente la vita è un cielo di Berlino, ma la verità è che il cielo di Roma è più bello e che il nostro cuore attende il cielo di Roma, non il cielo di Berlino e che alla fine della vita o la realtà è positiva, ontologicamente positiva, il vivere è Bene, punto. Il vivere è Bene anche quando ti va male, anche quando le cose sono complicate, difficili, anche quando soffri molto, ma la vita è Bene quindi alla fine è Roma, il cielo di Roma e il cielo di Berlino è una parentesi. Perché personalmente anche lì: Berlino, ah quanto mi piacerebbe andare a Berlino, o in Australia... scusatemi ma io sento che questa impostazione è una fuga, un evadere dall'unico posto in cui ti trovi non beneducendo l'immensità di essere italiano e di quello che hai. Andiamocene, andiamocene, neanche un briciolo di gratitudine – non dico di orgoglio, ma di gratitudine – nei confronti di chi ci ha preceduti: questo sentimento si chiama *pietas* e chi non ha la *pietas* nei confronti di chi l'ha preceduto, chi guarda al passato sempre come se quelli di prima fossero degli emeriti babbei, non potrà mai essere felice in questa vita. Questo non vuol dire chiudersi gli occhi in modo provinciale, *naive*, sui nostri problemi, sulle nostre difficoltà, non vuol dire essere persone che vedono solo e vogliono a tutti i costi il lieto fine, ma accettare il fatto che il nostro cuore attende un lieto fine e facciamo bene a desiderarlo, a tener sempre aperta la porta della speranza.

Ho fatto solo alcuni esempi, ce ne sarebbero tantissimi altri – questo a livello culturale- ma anche a livello personale, è possibile avere questa impostazione depressiva, decadente? (Min. 0:09:35) **Io dico indipendentemente, naturalmente, dalla patologia che deve essere accertata, c'è tutto un atteggiamento depressivo pre patologia. Mi chiedo: si può davvero amare questo atteggiamento decadente e depressivo? Certo non c'è nessuno che ama la tristezza per la tristezza. La cosa difficile è sempre rinunciare a un particolare piacere e ci sono dei piaceri che sono malati a cui è faticoso rinunciare: il piacere di rivendicare, il piacere di sottolineare sempre i torti subiti dalla vita, continuamente, come un disco rotto. È questa visione culturale della storia come luogo degli errori, cioè la storia del passato è sempre il luogo delle stragi, delle guerre, dei popoli affamati, ma la storia è anche la Chiesa Nuova, la storia è anche la Pietà di Michelangelo, la storia è anche una cattedrale, cioè tu devi anche scegliere che cosa guardare di tutto quello che la storia ti ha consegnato. Naturalmente non è un atteggiamento ottimista che vuole negare gli errori, ma perché questo gusto dell'andare a cercare sempre l'errore, il male e mai lodare, ringraziare, benedire per il bene, per l'esistente? E allora c'è un certo compiacimento anche a essere vittima: non vogliamo rinunciare al piacere di lagnarci, perché c'è un gusto nel lagnarsi, proprio un gusto nel presentarsi prima di tutto a se stessi come delle vittime e la cultura: una cultura sempre malinconica, piagnona, la**

potremmo chiamare anche la cultura dell'alibi dove la colpa, cioè, è sempre dell'altro. (Min. 0:11:57, [vittimismo, cultura dell'alibi](#))

A questo proposito c'è un video meraviglioso sul sito degli scritti di Don Andrea Lonardo, se cercate Velasco, l'allenatore di pallavolo che voleva stroncare la cultura dell'alibi dove la colpa è di quello che ti ha alzato la palla, è sempre lui che ha sbagliato e lui non accettava la cultura dell'alibi diceva che il bravo schiacciatore è quello che schiaccia delle palle alzate male, perché a schiacciare una palla alzata bene sono capaci tutti, il che non vuol dire che non bisogna migliorarsi, ma sfuggire la cultura dell'alibi per cui la colpa è sempre di qualcun altro. Pensate proprio il gusto melanconico, il gusto della malinconia di cui sono intrisi, proprio imbevuti films, canzoni, siamo proprio circondati. (Min. 0:12:57) **Non si vuole negare assolutamente né il dolore, né si vuole dire che tutte le vite sono uguali, perché non è vero ed è vero che ci sono delle vite che oggettivamente hanno dei dolori e delle ferite che sono mostruose rispetto ad altre vite, non si vuole dire questo, ma riconosciamo che esiste anche un attaccamento alla propria tristezza. La malinconia non è una colpa morale. È vero che ci sono persone più tendenti di altre alla malinconia: ci sono persone che sono più inclini e altre meno inclini, ma un'altra cosa è assecondare questa bestia immonda della malinconia, peggio ancora nutrirla, darle alimento, renderla obesa. Ecco, culturalmente c'è un mondo fatto tutto di immagini, di poesie che la alimentano, la nutrono, non la combattono: un mondo di alleati della malinconia.** (Min. 0:14:13, [malinconia](#))

Avete presente – per chi conosce il Signore degli anelli – il re di Roan che aveva questo consigliere vermilinguo. Questo vermilinguo gli succhiava la vita, la positività, gli toglieva il sole; la sua era una vita tetra, chiusa. Questo uomo che in realtà era ancora forte è stato privato, reso una larva, incapace di prendere delle decisioni, spaventato.

(Min. 0:14:46) **Continuamente una cultura della paura: la paura di sbagliare, la paura di parlare, la paura di dire, la paura di invitare una ragazza a prendere un caffè, la paura di invitarla a cena, la paura di dire: Guarda, ti invito, ti considero una persona interessante e mi piacerebbe parlare... Vieni a mangiare una pizza con me? La paura di prendere un bel due di picche come se lo son presi tutti. Uno, due, tre! È fondamentale! C'è gente che dice: "Non trovo la ragazza giusta!" Sì, sì, ma buttati, buttati, vai, invita perché ti assicuro che questa regola funziona ancora: le donne amano essere corteggiate. Se qualcuno non lo sapesse, devo dirvelo io: a loro piace essere corteggiate, amano ancora i fiori, gli inviti. Soffrono quando devono organizzarsi, mettere in atto una strategia molto complicata e alla fine sembra che sono state loro a invitare. Per favore uomini invitate, "moltiplicatevi" dice la Bibbia. Cerchiamo di risolvere questo problema: proprio questa paura di sbagliare.** (Min. 0:16:06, [paura di sbagliare, cultura della paura](#))

I vermilinguo. Ci sono musiche vermilinguo, spettacoli vermilinguo, film vermilinguo, proprio come delle sanguisughe che si attaccano e ti succhiano le energie vitali, ti mangiano il sole dentro, non hai più il sole dentro: ti spengono. E queste musiche strazianti, che mentre tu sei già malinconico godi nello stare lì a ciucciare il tuo dolore. Ho visto delle cose, ma non le ho pubblicate su facebook – volevo eh! – delle storie mostruose, drammatiche, di gente che si ammazzava, storie d'amore finite male naturalmente, intitolate "storia molto triste" con delle musiche ancora più tristi. Ma come si fa a guardare queste cose? Un conto è che soffri, che stai male, altra cosa è alimentare, nutrire il bubbone, e queste sanguisughe che ti ciucciano la gioia, ti ciucciano la vita e queste melodie... Quando i filosofi dicevano che ci sono melodie che sono per la vita e melodie per la morte che ti deprimono. Attenzione alla musica che si ascolta: c'è anche musica cattiva - che è come i vermilinguo. San Filippo sapeva che c'era la malinconia, ma invitava a reagire con tutti i mezzi naturali e soprannaturali, anche naturali. A volte basta dire: basta, mi alzo, vado fuori, faccio una passeggiata perché non posso nutrirmi di questo male. Non è un peccato morale – attenzione – non è una colpa, ma bisogna reagire in tutti i modi, perché fa male, fa male. Non è una colpa, va bene, ma il fatto che c'è e che non è una colpa non autorizza a nutrirla, occorre reagire. San Filippo era profondamente un amante dei Padri del Deserto: leggeva Evagrio Pontico, leggeva Cassiano, leggeva Antonio Abate, ma in particolare Evagrio Pontico. Descrive così l'acedia ecco proprio l'acedia – c'è un libro bellissimo di Gabriel Bunge *Acedia, il male*

oscura, è un libro meraviglioso, Edizioni Qiqajon di Bose – (Min. 0:19:04) **“Acedia: amore vaporoso, circondutrice dei passi, odio per l’amore per il lavoro, lotta della solitudine, maltempo della salmodia, svogliatezza della preghiera, rilassatezza dell’ascesi, sonnolenza inopportuna, rotolare nel sonno, peso della pazzia, odio della cella, avversario delle fatiche, contrappeso della costanza, impedimento alla meditazione, ignoranza delle scritture, compagna della tristezza, orologio della fame.”** (Evagrio Pontico) Questa è un efficace descrizione di questa perenne irrequietezza, di un amaro scontento, l’incapacità di portare a termine qualsiasi lavoro o impegno. Vivere sempre proiettati ad altro, sempre proiettati da qualche altra parte. È il momento di riposare? Si vorrebbe lavorare. È il momento di mangiare? Si vorrebbe digiunare. È il momento di leggere o pregare? Si vorrebbe dormire. Si dovrebbe pregare in silenzio? Allora cantiamo. Si dovrebbe salmodiare? Teniamo la bocca chiusa. Comunque il luogo dove ci troviamo è sempre angusto, insopportabile. Le persone attorno a noi? Sono antipatiche e ci trattano male; i colleghi di lavoro ci fanno i dispetti, il capo – o superiore in monastero – ci odia. Stiamo male e tutti i disturbi psicosomatici ci convincono che dobbiamo andare altrove: in Australia, perché in Australia saremo felici! Purtroppo non ci posso andare: io sono infelice perché non posso andare in Australia, perché lì sarebbe tutto risolto, in Australia tutti i miei problemi sarebbero risolti, però purtroppo io non posso andare in Australia per due o tre problemi pratici e quindi sarò infelice tutta la vita. Tutto ci sembra monotono, tutto sembra ripetitivo, ci disgusta tutto. Tutto sembra fatto per farci star male e per di più il nostro stato può trasformarsi in una virtù. Dobbiamo essere spontanei, fedeli a noi stessi, salvare la nostra personalità, non dobbiamo appiattirci al grigiore dell’ambiente che ci circonda. Non dobbiamo lasciarci schiacciare dalle persone meschine, mediocri, noi siamo degni di ben altro. (Min. 0:21:42, [definizione di acedia](#))

Peggio se presumiamo di diventare così più virtuosi: possiamo eccedere nell’ascesi e diventare matti o credere alle nostre esperienze mistiche e diventare ridicoli. Ancora Evagrio Pontico che descrive l’*acedia*, questo male del monaco, ma che è un male modernissimo (I Padri del deserto - ad esempio tornando al discorso della *pietas* - oggi te li liquidano in due secondi: Vabbè, non avevano le nostre conoscenze, cosa possono dirci oggi? Non ci possono dire mica niente. Roba superata!): “Questo male dell’*acedia* – denominato anche “male del mezzogiorno”, un’espressione che riprenderà anche San Filippo Neri – è il più gravoso di tutti i demoni. Esso si incolla al monaco verso l’ora quarta e ne assedia l’anima fino all’ora ottava. “Evagrio usa dei verbi significativi: “si incolla” come una sanguisuga, “si appiccica, è un pensiero che lo assale nelle ore in cui la stanchezza, il digiuno pesano di più. Dapprima quel demonio gli fa apparire il sole estremamente lento, se non addirittura immobile. Gli sembra che il giorno abbia a durare fino a cinquanta ore; in più esso lo induce a volgere continuamente gli occhi verso le sue piccole finestre, lo persuade a uscire dalla sua cella, a scrutare attentamente verso il sole per vedere quanto dista dall’ora nona (che era l’ora del primo piccolo pasto), ma anche a guardare tutto intorno per osservare se qualcuno dei fratelli si faccia vivo.” (Min. 0:23:26) **L’*acedia* è anche orrore della solitudine, orrore del silenzio, ricerca continua di evasione, di distrazione, l’incapacità di stare soli e di stare in silenzio. Sono convinto che chi non combatte questa battaglia per stare solo e in silenzio e accettare lì la sfida - dove si gioca la partita - è difficile che si liberi da questo demone che ci attanaglia tutti. “E in più quel demonio gli spira dell’odio per la sua dimora, per quella sua stessa vita, per il lavoro delle sue mani. Se poi è avvenuto che qualcuno in quei giorni abbia contristato quel povero monaco, anche questo contribuisce a far sì che il demonio lo spinga a far crescere la sua avversione. È allora che esso lo induce al desiderio di altri luoghi” – i monaci già desideravano l’Australia – “nei quali sia possibile trovare facilmente quanto occorre al suo bisogno e così esercitare un lavoro più sopportabile e più profittevole. Ecco, esso gli insinua ancora come non sia possibile che in quel luogo egli trovi il modo di piacere al Signore e dovunque – egli insiste a dire – la divinità può essere adorata.” Dice che non deve restare lì, deve fuggire, deve andarsene. Questo demone insiste nel dirti: “no, devi andare da qualche altra parte.” Stai con uno? No, la felicità sarà con un altro. Trovi la tua vocazione? No, sarai infelice. Ti invita sempre ad andartene dal luogo in cui sei, cioè il *week end*. “Sarò felice nel *week end*!” Manco per niente. Per me è felice chi gode all’idea di riiniziare a lavorare il lunedì, chi apprezza il lunedì, il martedì se è martedì, chi apprezza le piccole cose di tutti i giorni, chi è grato di una bella giornata,**

chi vive contando uno. Chi pensa a domani, a oggi e basta, queste sono le persone felici. Quelle che amano il loro lavoro, che lo fanno al meglio possibile, che offrono a Dio la loro stanchezza, che amano la quotidianità, la ripetizione. È un dramma umano questo dell'*acedia* che può colpire tutti, anche coloro che vivono immersi nel mondo, anzi sembra lo stato di sofferenza dei nostri tempi: questa *acedia* che ha questo carattere proprio soffocante, opprimente. Qual è la caratteristica principale? Odi quello che hai e come una bestia agogni, desideri quello che non c'è e sei sempre combattuto tra queste due cose: tra il detestare la tua situazione presente e il desiderare una situazione che non c'è, un passato che non esiste veramente, non è mai stato così, un futuro che comunque è impossibile da raggiungere.

Bene, questa è la descrizione, ma l'origine qual è? I Padri del Deserto danno un nome all'origine, la chiamano la *filautia*. Cos'è la *filautia*? È l'amore disordinato di se stessi. Questo amore esagerato di se stessi, questo ruotare – ecco "tutto ruota attorno a te" è proprio una pubblicità *filautica*. Quello che veniva considerato un male (la *filautia*) diventa addirittura pubblicità. "Tutto ruota intorno a te.". (Min. 0:27:22, *Acedia caratteristiche e origine, filautia, amore smisurato per se stessi*)

Vi leggo questo concetto della *filautia*, l'amore disordinato per se stessi, nelle parole di un cantante moderno, Niccolò Fabi. Forse qualcuno di voi sa che Niccolò Fabi ha perso sua figlia e questa canzone l'ha scritta dopo, dice così: "Non sarà mica l'Ego l'unico nemico di questo universo. Non sarà certo questo piccolo pronome il centro di ogni discorso. Io che mi sveglio la mattina presto, io che lavoro sempre tutto il giorno. Io sono quello che è nei miei panni, io sono quello che ogni volta paga i danni. Io solo soffro, io solo sono stanco, io solo cerco di calmare il tuo tormento. Io che mia madre non mi ha mai capito, io che mio padre non l'ho mai stimato. Tu non capisci la mia situazione, tu non rispetti la mia condizione, tu non ti sforzi, tu non mi incoraggi, non accompagni mai nessuno dei miei viaggi. Io non mi sento mai gratificato, io non mi sento mai realizzato, io sono sempre pronto a perdonare, io sono sempre pronto a rinunciare. No – conclude Nicolò Fabi - non è un mestiere mio assomigliare a Dio, per quanto bella l'idea sia, si chiama egomania la nuova malattia di questa nuova società dell'io. *Chapeau*. Solo che a volte per scrivere delle cose così belle, profonde e arrivare a questo, si vede che è passato attraverso la notte dell'*acedia*, dopo questo dramma ha ripensato tutta la sua vita fino a scrivere queste parole. L'unica correzione che faccio a Nicolò Fabi - che dice che l'egomania è una malattia di questo tempo – è che l'egomania c'è sempre stata. I Padri del deserto la descrivono con gli stessi termini, nello stesso modo. Si chiama *filautia*, si chiama amore disordinato, esagerato di se stessi.

Cioè noi messi al centro dell'universo, fare ruotare tutto attorno a noi. (Min. 0:29:59) **Dice ancora Evagrio Pontico (conosciuto da San Filippo Neri): "che tutti questi pensieri molestino o non molestino l'anima, ciò non dipende da noi, che questi pensieri dell'acedia, questo assalto di questo pessimismo queste voci negative, questi corvi neri ci siano o no non dipende da noi, ma che si attardino o no in noi, che scatenino o non scatenino delle passioni, ciò dipende da noi"** È una visione molto positiva perché ti dice che il fatto che ci sono non dipende da noi, a noi sta il decidere se combattere o non combattere, se rispondere o non rispondere. Grazie a questa solitudine nella propria cella, grazie alle innumerevoli confessioni ascoltate Evagrio perviene, e anche San Filippo con lui, a una profonda conoscenza della psiche umana, di come funziona l'uomo. L'*acedia* non è solo una malattia degli anacoreti, dei monaci: il deserto e il silenzio fanno soltanto emergere prima quello che c'è nella vita di tutti noi e chi non vuole ammettere questa realtà, che appena tu entri in una vocazione vera – in un matrimonio, in una vocazione religiosa- appena entri lì, inizia il deserto ipso facto, sei buttato nel regno dell'*acedia* dove questa tentazione, fin quando non l'hai combattuta, ti tenta continuamente: è la tentazione della disperazione, la voglia di evadere, di maledire quello che hai, la vita che hai, maledire l'esistente, maledire l'oggi: non benedire, ma maledire quello che stai vivendo. Inoltre l'acuta percezione di questi padri del deserto parla di potenze malvage personali. Ecco, capisco, visto che è un confronto anche con chi non crede, l'obiezione: "Non ci starai mica per parlare del demonio?" No, va bene, non ve ne parlo io, ma facciano parlare Baudelaire del demonio. Nel suo *Spleen de Paris* – con grande sgomento del diavolo – fa dire a un predicatore che era più acuto dei suoi confratelli questa frase che è diventata giustamente celebre per cinismo e chiaroveggenza: "Miei cari fratelli, non

dimenticate mai, quando sentirete vantare il progresso dei lumi, che la più grande scaltrezza del diavolo è quella di persuadervi che non esiste.” Ecco, il diavolo esiste, esiste ed è il maestro di tavola dell’*acedia*: è lui che manda continuamente tutti i pensieri neri, orrendi. (Min. 0:33:14, *Tentazione, acedia, malinconia*).

Certo, questo è un tema delicatissimo – ma facciamo un esempio positivo: tu dai un bacio a una ragazza perché sei innamorato. Questo bacio può essere analizzato dal punto di vista scientifico, chimico: c’è questo livello qui, se ne può fare un’analisi, è anche tracciabile, anche se non so quanto possa essere divertente che mentre stai baciando una, ti mettono un caschetto per misurare il battito cardiaco, la pressione sanguigna, etc... C’è questo livello e un livello psichico e contemporaneamente entra in gioco insieme al primo, ma dire che l’uomo è esaurito dalla sua materialità è un altro paio di maniche. Noi abbiamo sempre la percezione che siamo di più, perché tu puoi dire che un bacio è chimica finché non sei innamorato, finché non ami qualcuno. E allora (Min. 0:34:51) **“vorrei leggervi una frase che ho ricevuto – non la leggo per prendere in giro la persona che l’ha scritta, ma per dare un taglio, una risposta, se vogliamo. Si parlava dell’argomento di stasera e questa persona scrive: “Beh, se l’approccio che spiega come superare la tristezza è quello religioso, è un contesto ben definito: la religione dà sicurezza e quindi produce uno schermo protettivo dentro il quale immergersi per evitare l’angoscia esistenziale, niente di nuovo direi.” Liquidato. Io ho semplicemente risposto: “Visto che sai già tutto forse è meglio non venire.” Perché questa frase qua è quella che mi fa più imbestialire, questa frase è proprio di uno che non ha letto il Vangelo, che non conosce la Parola di Dio, uno che non conosce la vita dei Padri del Deserto: la vita spirituale di fede è lotta, è battaglia, è fatica, è dolore, è battaglia continua contro questa negatività, altro che pensiero rassicurante. Questa è una visione rassicurante per chi la scrive, per chi riduce la fede a una sorta di fantoccino che non dà fastidio. È molto più inquietante la parola di Dio, è inquietante che il Figlio di Dio, che pretende di essere Dio, uguale a Dio e per questo viene condannato a morte (“Non ti condanniamo per le tue azioni, ma perché tu che sei uomo ti fai uguale a Dio”) “in preda all’angoscia pregava più intensamente”, questo fa problema. La vita di fede è lotta ed è lontana anni luce da questa persona che crede già di sapere tutto. Uno potrebbe dire che è scorretto, ma io non ho detto chi è la persona che lo scrive, non so neanche chi sia la persona, sto solo commentando una frase che racchiude in se un modo tipico di pensare. (Min. 0:37:00, *fede, lotta, preghiera*) Cosa vedo in questa frase? Una saccenza, un orgoglio smisurato, una mancanza di *pietas* nei confronti del passato, questo atteggiamento tipicamente illuminista di chi dice: “Ma dai, non crederai mica ancora al demonio?”**

Un giorno, l’ autore del libro sull’*acedia*, Gabriel Bunge, lesse il suo manoscritto ai suoi studenti, e loro alla fine osservarono: “Ma quello che il suo padre del deserto descrive lì è il male del nostro tempo.” La domanda che seguì immediatamente fu: Che cosa fare?

(Min. 0:38:12) Cosa fare quando sei in battaglia con questa negatività, questa tristezza, questi corvi neri, questa visione proprio disperata e disperante del futuro?

“È del tutto necessario non abbandonare la propria cella nel tempo delle tentazioni.” (Evagrio Pontico) Quando sei tentato di andartene, resta. Resta, non scappare mai. Non mettere mai in discussione una storia, una vocazione, un matrimonio, resta nel momento della prova. “Occorre asserragliarsi (nella cella) ben addentro, mantenersi e accogliere coraggiosamente quanti vorranno introdursi e specialmente il demone dell’*acedia*: proprio lui il più gravoso di tutti perché assoggetta l’anima alle prove maggiori. Evitare pertanto e sottrarsi a tali prove vuol dire abituare la mente a essere inerte, paurosa e fuggitiva. Resistere, per lottare e vincere è necessario guardare in faccia l’avversario, la sofferenza, in qualsiasi forma, richiede di essere guardata in faccia per poter essere sopportata. Il classico ammonimento dei Padri del Deserto era quello della stabilità nella cella, stabilità nella vocazione, nella decisione, nella fedeltà, nella lotta; altro che rassicurante visione in cui noi babbei credenti crediamo. “Ah, io credo, tutto apposto, allora basta!” Questa visione irenica, rassicurante della fede - come se non ci fosse battaglia, lotta spirituale – è di chi non conosce la vita spirituale tout court, chi non sa neanche cosa sia, crede di conoscerla, blatera, senza sapere. Spazza via tutti i Padri del Deserto, spazza via il Vangelo, spazza via San Filippo Neri, spazza

via San Francesco: il vero mistero di San Francesco è in una lotta profondissima fatta di tempi anche di aridità, di silenzio dove non era assicurato per niente dalla sua fede. San Francesco non ha scritto il Cantico delle Creature in una giornata di sole, l'ha scritto quando non vedeva più, quando era cieco, quando era chiuso al buio con le ferite negli occhi e il sole gli faceva male; dovevano tenerlo al buio perché bastava che entrasse un raggio di sole per dargli un dolore inenarrabile e lì cantò la grandezza del sole, altro che visione rassicurante della fede.

Rimedi: (perché siamo concreti)

- 1) **Perseveranza nella preghiera. La preghiera è la prima cosa che vuoi sbattere via. È pesante pregare? Prega. Perché? Perché l'ha detto il Signore, obbedisci.**
- 2) **La fedeltà nella salmodia - opposta al canto dei demoni. I salmi hanno questa caratteristica: c'è tutta questa tristezza, questo grido nei salmi. La differenza è che non ti gridi addosso, ma gridi a Dio, ti rivolgi a qualcuno. Se voi leggete i salmi, ci sono tutte queste espressioni di disperazione: "io sono nella fossa", "io sono un uomo ormai morto", "io grido" grido dalla terra, è pieno di queste grida: Giobbe, Geremia, Isaia. Ma cosa hanno letto questi (che pensano che la fede sia qualcosa di rassicurante), di che fede stanno parlando? Hanno una visione antropologica del credente come di un grande babbeo. La mia fede è quella di Geremia, di Isaia, di Giobbe: una fede fatta di battaglia, la battaglia con l'angelo, la lotta con Dio, la mormorazione nel deserto, la sfiducia del popolo (Israele) che continua a non credere, che viene anche corretto. È comodo, è comodo lasciare che la fede sia derisa in questo modo con queste caricature, semplificazioni, banalizzazioni inaccettabili.**
- 3) **Una cosa che fa benissimo – sembrerebbe di no e invece si – è il ricordo della morte e dell'eternità. "I novissimi": noi saremo davanti al giudizio di Dio, che è misericordioso, il suo è un giudizio giusto e buono. Questa è una cosa che aiuta tantissimo, pensare che visto che il tempo è breve, bisogna veramente, con gratitudine, offrire a Dio ogni giorno.**
- 4) **L'assiduità nel lavoro - non mollare. La sopportazione paziente della fatica, del silenzio, della solitudine.**
- 5) **Soprattutto l'apertura filiale al cuore del padre spirituale: dire, parlare, raccontare quello che c'è dentro. Poi l'amicizia con i fratelli vissuta non egoisticamente, come distrazione, svago o come possessività, ma come ricerca comune di Dio. Non cercare di risucchiare gli altri e prendere perché ti consolino, ma percorrere insieme la strada verso Dio. (Min. 0:44:17, [battaglia](#), [fede](#), [malinconia](#), [rimedi](#))**
Ecco la dura battaglia: l'ha detto oggi il nostro nuovo Papa ai cardinali riuniti - che bello, subito vi riporto questa frase - qualcuno mi ha mandato un messaggio chiedendomi se per caso il Papa avesse visto che c'erano i Cinque Passi su questo argomento – tenete conto che l'ha detta ai cardinali, quindi che attualità! **(Min. 0:44:48) "Non cediamo mai al pessimismo, a quella amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno. Non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento, ma abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione per portare il Vangelo fino ai massimi confini della terra." Mi sembra chiaro che per il Santo Padre – e quindi ve lo propongo – questa negatività, queste tentazioni continue di disperazione hanno un'origine personale: il demonio esiste. Quando tu riconosci la sua esistenza e controbatti allora le cose possono cambiare, quando invece pensi di farcela da solo... Almeno non lasciamoci fregare col nutrirci di malinconia e di pesantezza, negatività; opponiamo almeno delle resistenze dal punto di vista naturale. (Min. 0:46:03, [pessimismo](#), [tentazione](#))**

DOMANDE:

D: Sono d'accordo quando dice che l'arte e il cinema spesso tendono a mostrare il male e il dolore, ma sempre ai primi posti (delle vendite) ci sono commedie superficiali. Mi sembra che la gente non voglia vedere il dolore. Il mondo va male non solo per il male dei malvagi, ma anche per il silenzio dei buoni.

R: La prima domanda mi dà sempre l'occasione anche di spiegare come funzionano le risposte a queste domande. La mia non può essere una risposta puntuale sempre su tutto, però prende spunto dalla domanda. Effettivamente c'è spesso una banalizzazione, ci sono questi due estremi: o un rimestare sempre tra amori

tormentati, complicati – cioè tu puoi mostrare anche il dramma e la fatica perché fa parte della realtà, però ci vorrebbe anche la capacità artistica di mostrare un amore che dopo contrasti, tensioni, cadute, tradimenti si riprende perché succede anche questo e non stiamo parlando di un lieto fine a buon mercato. Mentre appunto sembra più a buon mercato offrire delle banalizzazioni dei sentimenti o delle visioni completamente negative.

Io allora distinguerei da una parte questa tentazione alla malinconia, all'*acedia* che non è un peccato - non siamo ancora nell'ordine del buono, del morale, del malvagio – che è presente in tutti noi, tutti siamo assaltati dalla tentazione di vedere tutto nero.

D: (Min. 0:48:21) Sono un fuggitivo di professione e chiedo perdono a Dio per tutto il tempo che ho buttato. Ora però ti chiedo: come faccio a distinguere il momento in cui devo andare, uscire dalla mia terra e quello in cui devo restare.

R: Mi sembra che questa sia la domanda di un credente e il nocciolo sia: tra le tante voci che ci sono dentro di noi come riconoscere quando Dio parla e mi sta parlando? Innanzitutto – chiaramente io non voglio dare risposte saccenti e veloci, ma io do come delle pennellate – per trovare veramente la parola di Dio, Dio che parla, occorre un *quaerere deum*, un cercare degli spazi di silenzio, di pace, conquistati a denti stretti nella nostra vita molto convulsa. Però una cosa a volte mi sembra strana: troviamo il tempo per tutto, ma certe cose sono evasioni pur di non stare fermi, in silenzio, in questo c'è proprio una disabitudine. Non è una cosa automatica, perché questo silenzio è il luogo della battaglia dove ci sono anche delle tentazioni. Avere sicuramente degli spazi di preghiera forti e soprattutto capire che quando è Dio che parla ha delle determinate caratteristiche. Quando è Dio a parlare e a chiederci qualche cosa, la parola di Dio è una parola pacifica, piena di speranza, piena di pace. Ecco, la pace dentro, quando senti questa pace dentro.

E come si fa a capire che viene da Dio? Dal fatto che non puoi riprodurla, noi tutti vorremmo avere la pace sempre, vorremmo tutti essere sempre tranquilli e in pace. Capisci che la pace è veramente un dono di Dio perché quando è la pace di Dio che ti sta incoraggiando in qualcosa, tu, in mezzo alla tempesta, hai la pace. (Min. 0:51:05, *pace di Dio, riconoscere Dio*). Io mi ricordo ancora quella serata - quando eravamo a Valdengo con mia mamma e mio papà – una delle serate più brutte della mia vita, dove mi sono sentito dire le cose peggiori della mia vita, sono rientrato nella mia camera, laddove fuori ero tutto sconvolto, perché tutto andava male, avevo sentito i miei genitori dirmi le cose peggiori che si potessero dire e sentire e comunque facevano giustamente la loro parte nel dirmele. Non potevano, in quel momento, fare diversamente, era una prova; e sentire dentro una pace inalterabile che non veniva da me, che mi diceva: vai avanti, vai avanti, non mollare. La pace mentre fuori esplode il casino, la pace la vorremmo e la agogniamo e non sappiamo darcela da soli, quando sentiamo la pace e la serenità magari leggendo un passo della Bibbia, non l'entusiasmo, l'emozione perché lì ci si può anche ingannare facilmente, ma una pace tranquilla che magari scompare per un po' e poi ritorna. **(Min. 0:52:17) Un altro esempio che ho usato più volte con le persone è quello della favola di Pollicino, cioè in mezzo a un luogo buio, a un bosco tenebroso, tu trovi dei pezzettini di pane, delle briciole che sono chiaramente dei momenti di luce, di pace, di serenità che contrastano, hanno un'altra qualità, provengono da un'altra parte e che vedi che sono coerenti. Quando Dio vuole qualcosa lo chiede e lo richiede e lo richiede, col suo stile. Un'altra cosa che mi viene da dire è: il Signore è un signore. Il Signore lo riconosci proprio perché ha delle caratteristiche da signore ed è lì che riconosci la tua chiamata – vai e fai qualcosa – quando Lui lo vuole e poi non è mai qualcosa soltanto per te stesso (un tuo progetto etc.) è sempre per gli altri. A me per chiamarmi mi ha fatto sentire una compassione che era sua, proprio divina, nei confronti di questa terra, di questo mondo; non ho mai pensato di andare in missione in Africa, missionario da qualche parte, mi ha sempre spezzato il cuore di tenerezza per la mia gente, per la depressione, per i giovani, per la confusione che c'è, per il bisogno di luce che c'è nella nostra povera Europa, la nostra povera Italia. Quindi è sempre una chiamata forte a mandarmi, a mandarci a qualcuno, non solo un progetto di corto respiro in cui l'unico protagonista sei tu. (Min. 0:54:00, *chiamata, vocazione*)**

D: (Min. 0:54:01) **E se uno per weekend intende andare a respirare una boccata d'aria pura dopo lo smalto della settimana è così negativo?**

R: **No, no, no... Chiaramente per me è stata una svolta pensare che la settimana inizia la domenica sera con la celebrazione della messa, inizia la settimana e non il giorno dopo; pensare la fine della sera (di domenica) come la fine del weekend o come l'inizio della settimana ti cambia veramente la percezione della vita. Quindi io combatterei a livello di formazione per dire, anche con i termini, per togliere la parola weekend. Poi che nella domenica - che è la Pasqua della settimana, il giorno in cui anche Dio si è riposato e ha veramente goduto della bellezza della sua creazione - assolutamente sì a una bella passeggiata. Per me la domenica dovrebbe essere il luogo delle amicizie, della chiacchierata con l'amico. Dobbiamo opporci, opporci alla mentalità che rende la domenica un giorno come gli altri, opporci alla mentalità che vuole renderla un tempo adatto al lavoro: è immorale e anticristiano, non è moderno, è pagano. Non è moderno, è barbaro, barbaro. Non si risolvono così problemi dell'economia, ma manco per niente! Bisogna restituire il godimento proprio della libertà di essere padroni del tempo e anche di riscoprire la contemplazione, quindi io sono d'accordo con le attività che vengono fatte, sono contrario all'espressione *week end* soltanto, non a ciò che si fa durante questo weekend.**(Min. 0:57:07, *week end, riposo domenicale*)

D: Più che Amore per la tristezza parlare di una rassegnazione alla quotidianità che diventa una lotta faticosa. Quando le circostanze sono dure diventa difficile perseverare e purtroppo si lascia spazio al demonio.

R: Certo, infatti vorrei che questa sera ci fosse un messaggio energetico nel dire: insieme combattiamo. Combattiamo con tutti i mezzi naturali - stendo la mano anche a chi non crede - dobbiamo comunque scommettere che alla fine della vita le possibilità sono due (oh guardate che tra 50 anni 60 - 70 visto che c'è qualcuno molto giovane) o proprio finisce e io non esisto più. A volte mi sveglio nel cuore della notte - dice la parola di Dio "il terrore della notte", non so se capite anche voi - vado al gabinetto e ho quel senso di io scompaio per l'eternità, muoio poi non ci sono più! Mamma mia è impossibile! Senti proprio che c'è qualcosa dentro di te che grida: non può essere! ora è il precipitare nel non essere. E quindi se non sei non sei, poi tutte quelle fregnacce: vivi nel ricordo. Bella roba! Vivi nel ricordo di uno che tra cinquant'anni non c'è più. Bella consolazione proprio, ammazza! Vivo nel ricordo di chi mi ha amato! Se muoio io me ne frega proprio tanto di vivere nel ricordo! Questa è l'opzione A: la chiamiamo opzione cielo di Berlino, cioè la vita è una grande fregatura. E quindi crediamo alla voce di quell'amico che dice che la vita fa schifo, è una fregatura, un inganno - ma non la riconoscete questa voce? - la vita è un inganno! È una perdita di tempo: la vita è inutile, siete pura materia. Finiamo nella materia: non c'è nè buono né cattivo. È tutto inutile: farsi la barba oppure uccidere è la stessa cosa, non c'è differenza, è tutto uguale, tutto senza senso e allora visto che è senza senso facciamo quello che ci pare. Diceva Fabrice Hadjadj questa frase che avevamo visto in un passo di qualche anno fa: "Se chiedete a un ragazzo chi sono i tuoi antenati egli risponderà delle scimmie. Chiedetegli ancora: qual è il nostro futuro? L'estinzione. È normale che con tale posizione gli venga voglia di distruggere ogni cosa, ma quello che più mi stupisce e che mi provoca più spavento - dice - è il fatto che coloro che predicano tali dottrine continuano a vivere da piccolo borghesi. " Però non toccargli niente eh! Non toccargli il cappuccino, la brioscina l'orologino - quello gli piace - la casettuccia, la barchettina, il weekendino, il viaggettino, il convegnuccio. Non toccate la loro vita piccolo borghese, però quando devono dire "Ah, la vita è una roba senza senso etc, etc..." E così a uno gli viene la voglia di distruggersi quando cede alla voce del nemico che ti dice che la vita è senza senso, che è inutile. non lo so, vi leggo di nuovo Baudelaire chi spiega che ti descrive ciò che avviene nel cuore di uno di noi nella nostra camera quando siamo tentati:

Quando, come un coperchio, il cielo basso e greve

Schiaccia l'anima che geme nel suo tedio infinito,

e in un unico cerchio stringendo l'orizzonte

*fa del giorno una tristezza più nera della notte;
quando la terra si muta in un'umida segreta
dove la Speranza, timido pipistrello,
sbatte le ali nei muri e dà la testa
nel soffitto marcito;
quando le strisce immense della pioggia
sembrano le inferriate d'una vasta prigione
e muto, ripugnante un popolo di ragni
dentro i nostri cervelli dispone le sue reti,
furiose a un tratto esplodono campane
e un urlo tremendo lanciano verso il cielo
che fa pensare al gemere ostinato
d'anime senza pace né dimora.
Senza tamburi, senza musica, sfilano funerali
a lungo, lentamente nel mio cuore: Speranza
piange disfatta e Angoscia, dispotica e sinistra,
va a piantarmi sul cranio la sua bandiera nera. (Spleen)*

(Min. 1:02:54) Io sono qui a parlarvi perché tutto questo l'ho vissuto e non è la verità: sono sopravvissuto. C'è il dopo il demone della *acedia*: quando non hai più lacrime, quando non hai più speranza quando rimani in terra hai versato tutte le lacrime tutta la disperazione a qualcuno e dici "Adesso Signore ti ho dato tutto, non ho neanche più le lacrime da piangere." Vedere che proprio al fondo della disperazione fiorisce una speranza e una pace che non viene da questo mondo e capisci che ormai non puoi soffrire più di così e che non sei morto: sei ancora vivo. (Min. 1:03:31). (*acedia, malinconia*). Allora la verità è Baudelaire oppure: "Signore dammi una buona digestione e anche qualcosa da digerire e dammi la salute del corpo col buon umore necessario a mantenerla, dammi signore un'anima santa che faccia tesoro di quello che è buono e puro affinché non si spaventi alla vista del male, fa che io trovi alla tua presenza la via per rimettere le cose a posto, donami un'anima che non conosca la noia, i brontolii, i sospiri e i lamenti. Non permettere che io mi affligga eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama io. Signore dammi il senso del ridicolo e concedimi la grazia di comprendere gli scherzi affinché conosca nella vita un po' di gioia e che possa farne partecipi anche gli altri."

Bisogna scommettere: io scommetto San Tommaso Moro qualcuno invece dice che la verità è Baudelaire o Leopardi.

D: Se non trovo lavoro sono costretto a cercare un altro cielo: il diavolo a volte non sta nell'oggettività dei fatti?

R: Sì, penso che la condizione di chi è obbligato a emigrare ci sia e c'è stata nel nostro passato ed è un momento carico anche di speranza, non solo di disperazione. Noi siamo stati un popolo di emigranti e adesso abbiamo un Papa che è stato un emigrante, un papa argentino con i nonni piemontesi. Quindi, dopo due

generazioni, uno che è nato dalle lacrime di quei nonni che sono dovuti andare in Argentina è diventato papa. Mi sembra che – certo - è vero, a volte, in alcuni casi sei obbligato dalla realtà. Non sto dicendo che non ci siano reali difficoltà o problemi reali; io a volte parlo così - avendo poco tempo - ma è ben diverso. Quello di cui sto parlando è un'angoscia che prende persone che magari hanno un lavoro.

D: Dici benedire la propria storia, il proprio oggi, ma se la tristezza fosse il segnale di una storia sbagliata, da correggere o da cambiare completamente?

R: Guardate io non sono psicologo però mi appoggio solo sul fatto che quando - facendo dei rapidi conti - arrivi ad ascoltare in un anno 4000 persone durante le confessioni, forse, non lo so... Antonio, che dici? Posso dire qualcosa? Non so se sto per dire una stupidata dal punto di vista psicologico e io ti autorizzo a dire ho detto una stupidata, però (Min. 1:07:48) **il riconciliarsi con il proprio passato, confrontarsi con il proprio passato e trovare un atteggiamento anche di gratitudine per il bene e il bello che c'è stato è un atto di salute mentale, un atto umano fondamentale. Cioè abbandonare un atteggiamento, quell'atteggiamento negativo che va a cercare a scovare tutte le ferite e dolori del passato, un atteggiamento che non recupera anche di quel passato fare pace con il proprio passato e recuperare con gratitudine tutto il bene che abbiamo ricevuto è fondamentale per partire nel costruire per il presente se non non hai la terra che ti sostiene. Quindi non credo che ci sia una storia sbagliata da correggere e cambiare completamente. Credo che questa frase sia già attanagliata da questa tentazione. Non esistono storie così: esistono grandi dolori, grandi ferite, ma alla fine di tutto la realtà rimane comunque positiva e comunque se sei vivo sei vivo, hai la vita, ti è stata data la vita. Se sei qui a scriverlo qualcuno ti ha insegnato a scrivere, qualcuno si è dedicato a te perché fossi capace di scrivere questo foglio (il foglio della domanda) e di esprimere questo ragionamento. Noi purtroppo abbiamo l'abitudine di dare tutto per scontato. Direi davvero che la santità è - per grazia di Dio - godere della quotidianità, delle piccole cose della vita, del caffè che ti prendi, della passeggiata, dell'abbraccio di un amico e di tante cose della creazione, ma anche della capacità intellettuali di leggere un libro.** (Min. 1:10:05, [gratitudine](#), [passato](#))

D: Si può risolvere la tristezza al di fuori della fede oppure bisogna per forza credere in Dio?

R: Ottima domanda - la capisco - è una domanda leale, una bella domanda: me la sono posta tante volte. Cerco di rispondere senza presunzione - non c'è nessun merito nel dire quello che sto per dire- secondo me no, secondo me se è vero che c'è Dio esiste anche il demonio, il demonio ti si mangia e in alcuni momenti è troppo insistente, troppo ossessivo. Questo non vuol dire assolutamente che non guardo con tanta stima le persone che non credono, perché dal punto di vista naturale mettono in gioco tutte le risorse, sono dei battaglieri, gente sapiente, che non si arrende, che strutturalmente ha deciso che il bicchiere è sempre mezzo pieno e questa è gente profumata. Credo che il fatto di opporsi alla malinconia è un gesto già di per sé dignitoso ed è un gesto grandemente umano - quello che sto dicendo è un abbraccio. Se mi si chiede io credo e conosco la forza dell'avversario, dell' *acedia*, la forza del demonio, so quanto graffia quanto è cattivo quanto va a cercare come un leone ruggente il punto per disperarti, per farti dire che sei un povero scemo. A queste persone qui il demonio dice: ma quanto dura? Sempre con quel sorriso, con il bicchiere mezzo pieno? Cretinetti quanto dura? Quanto pensi di andare avanti? Ma non vedi attorno a te che agli altri non gliene frega niente, tu sei quello che si sbatte sempre per gli altri, che cerca di reagire, di sorridere. Non vedi che è tutto buio, non vedi che gli altri questa fatica non la fanno e sei sempre solo tu a farla? Sei sempre solo tu che reagisci, sei sempre solo tu che stimoli, sei sempre solo tu che proponi. Attorno ci sono dei carri armati, ma tanto non li spingi e un giorno ti fermerai anche tu. La conosco questa voce, è troppo forte, è troppo terribile.

D: (Min. 1:13:11) **La solitudine è un momento in cui Dio vuole parlarci o farci capire qualcosa? Come bisogna affrontarla?**

R: Io penso che la solitudine è necessaria, però non è automatico che la solitudine sia un luogo bellissimo per l'anima, un momento di serenità. Io non ti dico: ah prega perché quando preghi sei tutto... ah la preghiera... Non mi sentirete mai dire questo, io mi fermo al vangelo: Gesù disse una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi. Quando preghi ti stanchi e fai fatica, così dice nostro Signore e io non sono nessuno però lo confermo. Quindi la solitudine come luogo dell'incontro col Signore, inevitabilmente io la vedo come un luogo di battaglia, come il luogo dove è difficile stare in silenzio. È difficile stare soli. Quando trovi beatitudine nel segreto della tua camera con la radio spenta, con l'iPod spento, computer spento, con davanti semplicemente un'immagine del Signore e della Madonna e sei in pace e non vorresti essere da nessun'altra parte. Lo raccontavo qualche volta a qualcuno dei ragazzi: uno dei momenti più belli tra i tanti - perché ce ne sono stati tanti - indelebili, quando sei proprio folgorato dalla gioia della gratitudine - ad agosto qui a Roma, città deserta, senza nessuno, finestra aperta. Ero seduto sulla poltrona così, c'era la pianta che ho in camera nel pomeriggio con la luce, con questo cielo di agosto anche proprio opprimente e sentire che la gioia non veniva da fuori, ma da dentro, cioè erompeva da dentro e non avevo umanamente nessun motivo per avere gioia, non c'era umanamente un motivo per avere gioia, ma non mi veniva da dire: ah se fossi al mare, adesso dovrei essere in spiaggia. Avrei potuto tranquillamente essere al mare con voi, ma io non avrei voluto essere da nessun'altra parte, non avrei voluto essere in Sardegna, non avrei voluto essere in Liguria, non avrei voluto essere al lago, non avrei voluto essere in compagnia di una bella ragazza, - ma non perché è brutto stare in compagnia di una bella ragazza - stavo bene così in quella poltrona a vivere una casa che il mondo direbbe: sfigato, ma che vita è il 15 d'agosto da solo in camera tua con un caldo bestiale, tutti se ne sono andati devi celebrare la messa non c'è un cane, quindici venti persone. E tu? Ecco questa è la beatitudine: quando hai la gioia senza avere niente, non vuoi niente. (Min. 1:16:57, [solitudine](#), [tentazione](#), [beatitudine](#))

(Ecco, avete trovato dei foglietti con gli incontri di cultura di quest'anno: l'intuizione è questa quando qualcuno scrive prima o poi si sbilancia: o è per Dio o è contro Dio anche se non si dice ufficialmente che è credente allora abbiamo pensato a degli incontri con tre autori che hanno scritto dei romanzi, Costanza Miriano che presenterà il suo libro e Giovanni Lindo Ferretti che racconterà la sua storia di conversione, guardate una storia meravigliosa. Per chi desiderasse essere avvertito secondo me la cosa migliore è inserirsi nella mailing liste perché facebook oggi c'è domani non ci sarà più.)

D: La tristezza, le mancanze sono cose però reali così come l'attaccamento a questa o a certe soluzioni o ad alcune circostanze. In che misura è giusto attaccarsi a queste? Cioè qual è il giusto atteggiamento verso le nostre tristezze e le nostre mancanze?

R: Ci sono due possibilità fondamentalmente: una è quella di essere perennemente allo specchio. L'altra è quella comunque di aprirsi, di offrire, di non chiudersi. Di fronte alla nostra tristezza, alle nostre mancanze possiamo rimanere chiusi continuando noi ad autoanalizzarci ad autovalutarci cercando fondamentalmente di trovare sempre da soli le soluzioni, oppure possiamo aprirci, certamente aprirci lasciando anche entrare qualcuno. Sicuramente a volte tutti conosciamo la teoria, ma passare dalla teoria alla pratica è sempre complicato, cioè sappiamo sempre consigliare gli altri in modo eccellente, però quando qualcosa non va tendenzialmente dobbiamo aprirci con una persona di fiducia, però quando sei bloccato, quando senti una resistenza a maggior ragione avere un discorso con Dio nella preghiera. Cioè si capisce veramente quanto sia una delle parole più ingiuste quella che abbiamo visto prima: non è facile né aprirsi agli altri né questo rifugiarsi in Dio è una visione banalizzante della fede: bisogna aprirsi e lasciare che lui entri in questa tristezza, che la abiti, la guardi perché c'è ma bisogna lasciare che qualcuno ci entri, che la abiti un po' come nella messa; capire che puoi offrire a Dio non solo le cose belle ma gli puoi anche offrire questa tua terra che a volte è una terra arida, triste, è una terra piangente.

D: Come poter sperare che Dio voglia ancora il meglio per noi dopo che nella vita ci viene tolto qualcosa di meraviglioso che pensavamo e credevamo fosse volontà sua anche alla luce di esercizi spirituali?

R: La risposta a questa domanda dipende assolutamente da cosa stiamo parlando. Facciamo un'ipotesi: non stiamo parlando, ad esempio, di un matrimonio, ma di qualcosa che doveva essere un matrimonio e poi non è stato matrimonio. Però l'elemento fondamentale del matrimonio è la libertà e il consenso tra i due, cioè l'amore non si fa da soli, ma si fa in due, cioè accettare la realtà così com'è. Il mistero più grande da accettare, quello che contribuisce moltissimo alla disperazione è proprio la libertà degli altri perché gli altri sono liberi, gli altri sbagliano. A volte siamo deboli noi, sbagliamo noi, quindi credevamo fosse volontà sua quando - ad esempio facciamo il caso del matrimonio - uno dice: eh, ci siamo sposati in chiesa abbiamo fatto pure il corso di preparazione serio, l'abbiamo fatto bene eravamo molto felici e poi lui/lei se ne andato in Australia. Sì, però qual è il problema? Il problema è, come abbiamo visto in altri incontri di tipo catechistico, di cosa è stato detto al corso prematrimoniale, perché io sono sicuro che per quelli che sto preparando il matrimonio... Ti è fatto il dono nel matrimonio, una sola cosa ti è donata, di amare quella persona - facciamo un'ipotesi: Paolo se capitasse che lei se ne va e sei sposato, il dono che ti viene fatto è quello di amare come ama Cristo e Cristo continua ad amare in una posizione un po' scomoda, cioè se tu vuoi il sacramento del matrimonio io ti garantisco che ti viene poi data la pace e la gioia di Cristo perché lui l'ha promesso, però amando così se no niente. Sei consapevole che questo è il sacramento del matrimonio? Allora vedete il problema non è dire automaticamente: "ho fatto il corso di preparazione"; c'è bisogno di qualcuno che ti schiaffa in faccia cos'è il sacramento del matrimonio e questo a livello generale è un problema nostro, a livello di chiesa. A volte siamo troppo affrettati, altre volte non si dicono le cose così come sono. Ecco perché è un sacramento indissolubile, perché ti viene donato lo Spirito Santo per amare così, se lo vuoi, se lo chiedi, così: cioè Dio si impegna a non tirarsi indietro, ti farà amare così e allora si compiranno le sue promesse pace e gioia mia spirito Santo, anche se le cose vanno male, anche se lei fa surf in Australia sarai più felice tu, però avrai la gioia dell' Agosto a Roma di Padre Maurizio - mi dispiace. Esiste quella gioia lì, non è una bufala ed è la più bella.

D: Grazie Padre Maurizio, grazie davvero. Mi riconosco in queste parole, in questo atteggiamento di non cedere al pessimismo, ma non avevo mai realizzato che fosse il diavolo a ridurmi a questo stato d'animo. Ora ho un'arma in più per combattere.

R: Ecco a me basta questo, vale il prezzo del biglietto. A me questo biglietto da gioia più di tutto il resto: la bellezza dell'essere sacerdote è del contare uno. È questa la differenza: io adesso potrei tranquillamente andare su e non c'è più nessun problema. Non mi interessa se qualcuno se ne va dicendo: "che incontro schifoso!" Non me frega niente proprio perché c'è questo (biglietto con la domanda), per questa parte che dice: "non ho mai realizzato...ora ho un'arma in più per combattere". Questo desideravo: "un'arma in più per combattere."

D: (Min. 1:26:12) **Cosa mi suggerisci di fare in questa situazione: mia madre è impastata di questo male e nessuno riesce a farla ragionare. Ho provato con la preghiera, a volte cerco di sdrammatizzare ridendo quando mi presenta le negatività, ma è peggio: si irrigidisce di più. Ormai siamo lontani sia fisicamente sia spiritualmente e se mi avvicino troppo la sua situazione diventa pericolosa per me, ma allora che fare? Come starle vicino? Esiste un atteggiamento sano con cui affrontare la cosa?**

R: **Mamma mia grazie! Capite che se io dicessi: "Carissima adesso ti dico io come si fa..." Non si può! Giusto? Non si può. Direi però: "non farti fregare anche tu dall'*acedia*, cioè che cosa dice questo demone dell'*acedia* in questa situazione? "Che cosa preghi a fare? Tanto non cambia niente, tanto è inutile: hai già pregato tante volte, non è ancora cambiata, non è cambiato nulla. Perché insisti?**

"Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi." "In preda all'angoscia pregava più intensamente." Questo demone ti fa credere che è inutile pregare, che tanto non cambia nulla, ma allora la domanda è: perché insiste così tanto per farti smettere di pregare? Non è che forse è l'unica cosa che gli da veramente fastidio? Seconda cosa che mi verrebbe da dire, così su due piedi: tocca tua madre, con fede però. Da battezzato tu sei corpo di Cristo e quella donna è corpo di Cristo: vai con fede e tocca,

toccala proprio con l'intenzione che Cristo la tocchi come nel Vangelo. Fa differenza: già solo il tocco fisico è bene – è bello essere toccati anche quando stai male! Non ascoltare, non rispondere logicamente alle sue farneticazioni che sono frutto di una tentazione. Lo so che ti fa schifo toccarla e abbracciarla quando fa così, non sentirti in colpa per questo. Trova la beatitudine di San Francesco, abbraccia il lebbroso, chiedi la forza a Dio di abbracciare anche se non senti niente, anche se non ti piace, come atto di fede. Tante volte mi capita di fare così e funziona. (Min. 1:29:43, Min. preghiera, toccare come Cristo). Mi è capitato una volta a un funerale mostruoso, io proprio non avevo niente da dire - chiedo scusa, questi sono episodi che sono sono reali e li racconto perché sono la mia vita e il senso dei Cinque Passi non è che porto delle teorie precostituite, vi offro la vita, cose che sono realmente accadute e ve le consegno - un funerale terribile, una situazione brutta, proprio un grande dolore dove tu non hai nessuna parola da dire, devi solo esserci. E sapete che c'è il momento, alla fine, dove tutti vanno a salutare e io ero in coda e mentre ero in coda dicevo "Signore una cosa sola: abbracciala tu, usami, usami, abbraccia questa donna che è troppo disperata, abbracciala tu, non ti chiedo nient'altro. Usami, sono a tua disposizione, usami, che lo spirito Santo proprio mi inondi. Oh io non ero particolarmente...cioè vedevo il dramma, però non è che era una persona speciale, lì passavano parenti e tutto: quando sono arrivato vicino, questa donna mi ha proprio stretto e non mi lasciava, non mi mollava più e continuava a dirmi solo "grazie, grazie, grazie". Io non so, lei non è che sapeva. (Min. 1:31:31) **Abbiate fiducia, abbiamo fiducia: noi siamo il corpo di Cristo, noi battezzati siamo il corpo di Cristo. Ci vuole più fede nella potenza del sacramento del battesimo. Siamo il corpo di Cristo e possiamo toccare l'umanità sofferente diversamente dagli altri uomini non perché siamo i migliori o più intelligenti, più sensibili, ma perché abbiamo un dono smisurato, immeritato, però che abbiamo e che dobbiamo fare fruttare. Ecco, tocchiamo veramente con la grazia del Signore, io direi questo, ecco, queste due cose. (corpo di Cristo, battesimo)**

D: Questa tristezza di cui hai parlato mi viene quando prego per qualcosa e Dio non ascolta le mie preghiere. Come posso fare per uscire da questa tristezza?

R: L'umiltà. In questa preghiera, in questa frase c'è un principio d'orgoglio. L'umiltà, cioè tu stai facendo della tua percezione il criterio della verità: io prego e Dio non ascolta le mie preghiere. Calma! Chi l'ha detto? Dove c'è scritto? La preghiera cristiana dovrebbe sempre concludersi con "se questa cosa è nella tua volontà e se è per il mio bene". Dovremmo chiedere tutto a Dio, anche le cose più semplici, anche secondo me le cose materiali, il lavoro e concludere con "se questo è per il mio bene e se questa è la tua volontà", con l'atteggiamento non di chi sa qual è il Bene con certezza.

D: Mi sono allenata per cinque anni per gare di atletica agonistica, è stato molto duro, ma bello, anche se sono arrivata solo al terzo posto regionale due volte. Ho cresciuto da sola le due figlie. È stato durissimo, ma bellissimo anche se non sono stata la migliore mamma e anche loro hanno difetti e fatto sbagli, ho ritrovato il rapporto con la trinità. È stato super durissimo, ma super bellissimo anche se ogni giorno sembra il primo della conversione. Ci ripeta i modi per restare almeno in forma spiritualmente: ne ho tanto bisogno, ne abbiamo tanto bisogno.

R: (Min. 1:35:26) Oggi la preghiera della messa diceva che i sacramenti sono rimedio alla nostra debolezza: pochissimi vivono così i sacramenti. Si vivono come dei doveri, degli atti religiosi, ma delle medicine no. Pochi li vedono come delle medicine, mentre sono proprio delle medicine, sono rimedi alla nostra debolezza quindi prima di tutto direi medicina. I sacramenti: confessione regolare, la messa domenicale, con grande semplicità perseverare nella preghiera, avere una preghiera da battaglia, cioè il pregare in autobus, pregare quando passeggi, pregare quando sei in metropolitana. Il Signore ha detto (di pregare) "sempre", quindi si può fare sempre. L'aver anche il gusto per le cose buone dal punto di vista naturale: tutte le cose che danno speranza dal punto di vista naturale, coltivare questo sicuramente, avere delle buone abitudini. Direi - se fossi una donna - abbi sempre cura di te stessa, sii sempre curata, non leziosa, non ricercata, ma curata. Non lasciarti andare mai, abbi sempre rispetto comunque del tuo corpo, mangia, direi. Sembra una stupidata, ma sapeste quante volte nella vita delle persone è un dramma questo

rapporto con il cibo. Abbi cura di te, cerca di voler bene a te stessa in un modo anche giusto, perché per alcuni c'è un amore smisurato del proprio io, per altri questo amore smisurato del proprio io prende la forma dell'odiarsi. (Min. 1:37: 27, **Sacramenti, cura di sè**). Ho detto una cosa giusta? Grazie! Meno male che ci sei tu, io ogni tanto lo guardo, non l'ho mai visto fare "ma che dici adesso?" Non è ancora successo, meno male.

D: Forse però l'autocommiserazione a volte è anche una forma di desiderio di essere coccolati di più dalle persone che ci circondano, una sorta di egocentrismo che però porta al desiderio di avere più attenzioni delle persone attorno a noi o sbaglio?

R: No, no, non sbagli. Ad esempio il desiderio che gli altri ci coccolino, ci vogliano bene, però per esperienza dico che quando per una persona questi desideri diventano pretesa, quando pretendi la coccola, la coccola non arriverà mai, mai perché non c'è niente di più repulsivo di uno che pretende la coccola, la coccola del sindacalista: tu me la devi queste coccola, c'è un accordo tra di noi, abbiamo firmato, dammela, ne ho diritto. Ecco, questa impostazione adesso l'ho esagerata ma c'è, rende automaticamente l'altro la persona più repulsiva sulla faccia della terra, cioè tu coccoleresti anche un muflone, ma quello lì no, cioè ti è simpatico il pregiudicato, il drogato, il barbone tutti ma quello lì no. Non so perché, ma funziona così, siamo fatti così (canta la canzone: siamo fatti così siamo proprio fatti così). Cioè quando tu la prendi, quando dici adesso questa me la devi, non arriva mai, perché è un dono: nell'amore se spezzi la logica del dono, della gratuità non c'è più bellezza, non c'è più amore.

(Tossisce poi dice: "sto bene, soffro moltissimo")

D: A volte per fare il bene di qualcuno si fa invece del male. Cercare sempre di consolare chi è incline a questa malinco-depressione è per me ingiusto. Fino a che punto è giusto combattere e far reagire chi ti sta accanto? Molte volte ho la tentazione di dire a chi mi sta accanto: impiccati con le mani tue!

R: Se avete notato io ho sempre parlato di una battaglia a cui il singolo deve reagire non che l'altro deve dire: e dai e datti una mossa, coraggio non buttarti giù! Io a questa roba non ci credo mica tanto, di quelli che hanno quest'ansia di.. cioè quindi forse un po' di equilibrio, ecco. Forse in quell' "impiccati con le tue mani!" c'è un'vedere che non sei riuscito a cambiare la situazione, come il fallo di frustrazione quando perdi una partita tre a zero, ormai stai perdendo tre a zero e allora falli brutali all'avversario perché ti stai perdendo e allora ti ammazzo però... Per me vale il discorso di prima, quello alto: la fiducia nella tua preghiera e anche lasciare lo spazio della libertà dell'altro. Guardate che ha un valore questo dire: io capisco che tu sei dentro un abisso, se vuoi ci sono però, è troppo duro il dolore che tu stai provando. Ecco proprio una parola della parola di Dio: Giobbe. Quando gli amici videro quello che era successo a Giobbe si dice che restarono non so più se tre giorni a distanza perché il suo dolore era troppo grande. Poi straparlarono però hanno capito che devono stare per un po' di tempo in silenzio di fronte a questo dolore perciò io credo che cambiare atteggiamento e dire: per te prego, se hai bisogno di qualcosa la faccio, se me lo chiedi lo faccio però dire è un problema tuo cioè dire con amore alle persone a volte è un problema che devi risolvere tu, non imputarlo a me. Dobbiamo noi a volte sopportare il dolore e accettare il dolore di vedere l'altro che non ce la fa e lasciarlo combattere la sua battaglia che non è la nostra senza abbandonarlo, però è un'equilibrio...

D: Cosa pensa delle distrazioni dovute agli strumenti informatici come cellulari e simili?"

R:Penso che forse Evagrio Pontico aveva qualche vantaggio in più, che questi strumenti sono effettivamente molto potenti. Credo che ci voglia una grande ascesi spirituale per saperli gestire con intelligenza e sapienza, non li darei per scontati. Penso che il discorso puramente ottimistico di dire: siamo nel 2013 e ormai il mondo è così, si comunica così dev'essere anche temperato da un discorso non spaventevole ma conscio della capacità anche di trasformare le persone, cioè il fatto che cala la capacità di concentrazione, la difficoltà di formulare un pensiero in modo articolato, la perdita delle parole, cioè bisogna pensare queste cose. Le parole sono belle, se tu non leggi non avrai mai tante parole per spiegare tante cose, l'importanza delle parole

tutte variegata tutte differenti! Non possiamo perdere i nostri libri, non possiamo leggere solo in via informatica: per leggere ci vuole concentrazione, io vedo che quando mi forzo, mi obbligo e faccio le giornate spegnendo tutto: cellulare, computer, tutto. Mamma mia ho fatto una settimana di esercizi di silenzio: ho lasciato il cellulare a casa, non avevo contatto internet: niente, niente. Mamma mia è forte, eh? Io ho 37 anni, ma mi dico: un ragazzo che è di due generazioni dopo, un ragazzo che ha quindici, sedici anni oggi quando avrà 37 anni riuscirà ancora a fare una cosa così o sarà una cosa troppo mostruosa non essere iperconnesso, stare in silenzio con il buon Dio e basta. Don Fabio Rosini un giorno che ci siamo incontrati mi raccontava della difficoltà di sacerdoti a fare un corso di esercizi serio con il silenzio, cioè per una settimana non si parla. Mamma mia qualcuno obiettava nei colloqui personali, diceva: cosa vuole da noi? Dove vuole arrivare? Cosa vuole ottenere, cioè come una cosa troppo forte. Credo che non bisogna... Ci vuole una grande santità, una santità moderna oggi di uomini e donne che grazie alla potenza dello Spirito Santo sanno gestirle queste cose quindi non demonizzazione, ma neanche ottimismo sciocco perché ti si mangiano. Io vedo gente che è mangiata, gente letteralmente mangiata da Internet e dai social network.

D: “Molti sostengono che non è possibile conoscere la felicità senza aver prima conosciuto il dolore e la tristezza? Qual è il legame tra serenità e tristezza?”

R: Mi chiedo veramente se - sicuramente Niccolò Fabi è sempre stato una persona intelligente, si capisce anche delle canzoni precedenti alla morte della figlia - però mi chiedo se sarebbe arrivato a cogliere certe cose se non ci fosse stato un grande dolore. (Min. 1:47:09) **Effettivamente la sofferenza intanto c'è nella vita, ecco. La sofferenza è inevitabile e più cerchi di sfuggirle... Certo non devi andartela a prendere, auto infliggertela, non devi amarla, però non è che non c'è. Il problema è che cosa fare della sofferenza, come usare questo materiale della sofferenza: se usato bene, con la grazia di Dio, oppure con dignità, direi anche umanamente. Prima ci vuole la dignità umana per stare nella sofferenza e poiché altrimenti vi dico la grazia di Dio cioè considerare la sofferenza come un'ostia che può essere consacrata esattamente come la gioia, come il lavoro, come la quotidianità: cioè tutto della nostra vita. I momenti della nostra vita sono tutte ostie e questo vuol dire essere battezzati e noi possiamo chiedere la consacrazione di ogni attimo della nostra vita e così anche della sofferenza. Una sofferenza consacrata da Dio dilata, diventi quindi capace di gioie più profonde, meno banali, più ampie, diventi una persona migliore, più compassionevole. Non è automatico che la sofferenza ti incattivisca, ti rovini, ti peggiori: ecco, il demone della *acedia* spingerebbe in quella direzione lì per dirti che necessariamente la sofferenza ti incattivisce, ti rende cinico. Non è vero questo, oggettivamente non è vero. Ci sono delle persone che sono migliorate dalla sofferenza, però è vero anche che ci sono delle persone che nella sofferenza maledicono tutto e tutti ed entrano in ribellione.** (Min. 1:49:11, *sofferenza, serenità*).

Buonanotte e ci vediamo per i Cinque Passi, a Dio piacendo, a novembre.